

SCHEMA DI DISCORSO PER LA FESTA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA

Hodie Maria Virgo coelos ascendit: oggi Maria Vergine è assunta in cielo: *gaudete, quia cum Christo regnat in aeternum*: godete, poichè con Cristo Essa regna in eterno.

Con queste parole la liturgia della Chiesa ci annuncia in gioiosa letizia, fulgente nello splendore dei riti, l'odierna festività.

Ma perchè siamo invitati OGGI a salutare l'Assunzione di Maria? Non sono trascorsi ormai venti secoli dal giorno in cui avvenne il grande trionfo di Maria?

Sì, i secoli passarono; ma rimane oggi e si perpetuerà nei secoli il miracolo di quel giorno. La realtà di quel fatto prodigioso continua. «La Vergine, ora, in cielo, regnando insieme col suo Figlio, risplende nella gloria del corpo e dell'anima». Così l'augusto Pontefice felicemente regnante insegna, nella mirabile enciclica del Corpo mistico.

SIGNIFICATO DELLA CELEBRAZIONE

Nella parola del Papa vive il magistero della Chiesa che da dodici secoli presenta ai suoi fedeli Maria Santissima nella gloria dell'assunzione.

Ed alla Chiesa s'uniscono in coro unanime i suoi Santi, gli artisti del pensiero e del pennello che celebrano senza soluzione di continuità la gloria dell'Assunta.

Questa verità non è ancora dogma di fede. La suprema autorità ecclesiastica non ha ritenuto sinora opportuno, nè tanto meno necessario, apporvi il crisma della definizione solenne.

Da un secolo, particolarmente dopo la proclamazione dell'Immacolato Concepimento di Maria, un plebiscito di consensi, grandioso per numero e dignità dei richiedenti, sollecita l'esaltazione ufficiale dell'Assunta, come d'una verità rivelata da Dio e da proporsi come tale alla fede dei cristiani.

I tempi moderni, nei disegni della Provvidenza, forse stanno maturando il lietissimo evento.

Saranno giorni d'indicibile letizia per il popolo cristiano, un motivo di più per stringersi attorno alla Mamma celeste. Ma la verità resta inalterata.

Maria è assunta in cielo. Che l'anima di Lei rapida e immacolata, come colomba, sia volata direttamente ai gaudi eterni dopo la separazione dal corpo, non desta meraviglia. L'esenzione Sua dalla colpa d'origine, triste retaggio dell'umanità, la perfetta santità conseguente a quel privilegio, sono ragioni più che sufficienti a placare ogni dubbio.

Ma anche il corpo purissimo di Maria sali al cielo. Come? Non sappiamo. Ma il fatto è certo, ed è la ragione dell'odierna celebrazione liturgica.

Il suo corpo, privo degli stimoli della concupiscenza, meravigliosamente ordinato in ogni manifestazione, pienamente docile al pensiero ed alla volontà, non recava in sé nascosti i germi della corruzione. Che se questo fosse avvenuto, la divina maternità avrebbe strappato in Maria ogni diritto della carne mortale e peccatrice. Il corpo che prestò carne e sangue al Figlio di Dio fatto uomo, non poteva, non doveva disperdersi nella polvere.

Il Signore operò il prodigio, dovuto, noi diremmo, a se stesso.

Così Maria fu assunta in cielo.

Gaudete. Godetene fratelli. È l'esortazione materna della Chiesa.

Noi siamo avvezzi purtroppo a sciupare la gioia, ad abusare anche di questo dono del Padre nostro che sta nei cieli.

Stemperiamo la nostra gioia spesso in vanità, qualche volta in oggetti indegni.

Dall'oro sonante, dagli onori fuggevoli, dalle passioni accarezzate, cerchiamo di cogliere motivi di gioia. Troviamo invece febbre d'avarizia, ansia d'ambizione, ebbrezza di peccato. Assaporiamo spesso frutti amari di cenere e toscio.

L'Assunta c'invita a cercare e a riporre la gioia là dove si trova, vera e completa: nella santità dell'anima e nella purezza del corpo.

L'anima in grazia vive quaggiù una vita serena nell'attesa paziente dei giorni eterni. Luigi Gonzaga, il quale non ebbe a rimproverarsi che due leggere mancanze commesse negli anni della fanciullezza, quando dai confratelli, che l'assistevano sul letto di morte, ebbe l'annuncio velato della prossima fine, trasalì di gioia. Le parole del salmista gli salirono dal petto ormai oppresso dall'agonia: «Sono lieto per quanto mi fu detto, andrò nella casa del Signore». Spirò serenamente, a 24 anni, nell'età in cui l'uomo non illuminato dalla grazia teme paurosamente il morso della morte. La sua anima era vissuta nell'anelito del cielo. La morte non fu per lui che una liberazione dello spirito dalla materia.

Il cristiano che ha fede e intelligenza sa di dover porre l'impegno supremo nella cura dello spirito. Superata l'asprezza dei primi passi e la difficoltà del dominio della carne, gode le gioie dello spirito che apprezza soltanto chi le ha gustate. Sapendo che il corpo, strumento dell'anima, è pure destinato con essa al premio o alla pena meritata, ne fa uso onesto, regolato dalla ragione, alla luce della fede. E, se non rifiuta totalmente le gioie della carne, le tempera nella misura segnata dalla virtù e dal dovere. Così consapevolmente si prepara sulla terra il trionfo dell'anima e del corpo in cielo.

FELICITA' ETERNA

Il pensiero del paradiso, al quale oggi salutiamo assunta gloriosa la Vergine Madre di Gesù, sia per noi lieto richiamo alla felicità oltretreterrena, che non è leggenda religiosa o mito di popolo o sogno di poeta, ma vera e certissima realtà, richiesta dalla ragione e insegnata dalla fede.

Oggi, mentre sinistre correnti di pensiero sotto maschere politiche e pretesti di riforme sociali, tentano d'avallare principi materialistici in netta antitesi con il credo cristiano, è urgente per noi tornare con fede sicura e volontà decisa alle supreme verità. Perché noi sappiamo con assoluta certezza che l'uomo, disceso da cieli d'eternità cammina verso cieli d'immortalità.

Non habemus hic manentem civitatem, futuram inquirimus. Non abbiamo quaggiù dimora stabile, tendiamo alla città eterna. La verità che l'apostolo Paolo predicava ai primi cristiani, è oggi e sempre d'attualità.

L'eco di quella predicazione, dopo tanti secoli, risuona ancora inalterata e inalterabile come la parola di Dio. Ascoltiamola con vigile attenzione.

In supplice preghiera chiediamo a Colei che in Paradiso può ciò che vuole, il dono della gioia cristiana, che non è chiassosa, sguaiaata, passionale, ma tranquilla e composta, come segno e preludio della gioia piena che verrà.

(Como).

Don CARLO GELPI